

L'ITALIA

[La Difesa]

ORGANO DELL'ANTIFASCISMO IN BRASILE

Redazione e Amministrazione:

PRACA DA SE. 53 (Palacete Sta. Helena)
L'andar - Sala, 119,
CAIXA POSTAL, 114 — SAO PAULO

Abbonamenti: Anno 20000
Semestre 10000
Trimestre 5000

Direttore responsabile: BIXIO PICCIOTTI

Per annunci e pubblicità rivolgersi all'Amministrazione.

DUE DATE
9 Febbraio 1849
Libertà, progresso
civiltà

11 Febbraio 1929
schiavitù, regresso,
oscurantismo

IL PATTO INFAME

E' il quarto anniversario. Uno dei tanti anniversari fascisti. Però il più infame, il più obbroscivo, il più contrario allo spirito e alla tradizione italiana.

Quando l'11 febbraio 1929 il fascismo stipulò col Vaticano il patto dell'antitalia, lo circondò di aureole del trionfo.

Trionfo per aver concesso ai secolari nemici della Patria, terra, denaro e coscienza. Per aver fatto rivivere ciò che la storia considerava per sempre sepolto: il potere temporale dei Papi. Per aver aggiunto alla soppressione di tutte le libertà politiche, l'imposizione del pensiero religioso. Per aver trascinato tutto un popolo a genuflettersi dinanzi a chi, parlando di cose divine, trama nell'ombra la conquista di quelle terrene.

E' un'anniversario fascista che però il fascismo non commemora, né ricorda con la fastosità che è solito inscenare per le altre date.

Il trattato del Laterano è qualcosa di peggio del biblico piatto di lenticchie di Esau: è la spartizione in ritardo delle vestimenta del popolo italiano crocifisso.

Pretoriani e sacerdoti si son divisi il bottino secondo le differenti attribuzioni.

Divisione dolorosa per il fascismo, allo stesso modo che punge al ladrone in possesso della refurtiva, ripartirla con gli altri compagni.

Ma era necessità impellente per il gioco delle complicità, per l'appoggio mutuo, per l'affinità degli interessi da difendere e la morale da sostenere.

Qualcuno lo chiamò la Canossa del fascismo.

La frase non era delle più felici. Perché Canossa segue alla ribellione; mentre né la monarchia, né il fascismo osarono mai ribellarsi alla cattedra di Pietro.

Pensavano invece di poter fare e disfare ignorandola; si accorsero presto che senza di essa l'edificio mal si reggeva sulle fondamenta. La chiamarono a patti e diedero ad essa beni terreni perché sanzionasse nel nome di Dio gli assassinii, le orgie, i furti della casta politica dominante.

Se il fascismo tutto ciò ricorda a malincuore, noi teniamo a che gli sia riconosciuta questa sua gloria a ciò che sia dimostrato ancora una volta come il regime dittatoriale sia l'antitesi dell'Italia.

Perché l'Italia, di sua volontà, mai avrebbe sottoscritto tanta vergogna.

Molti considerarono fino al 1929 la data del 20 Settembre come la data memoranda che segnava la fine del Potere Temporale dei Papi e l'inizio del secolo nuovo: il secolo della laicità.

Non pochi però ragionavano in tal modo perché in quel giorno un'altro avvenimento — importante per essi — si era affermato: Roma capitale del regno dei Savoia.

Questi ultimi saranno ben contenti del Patto del Laterano in quanto esso non ha intaccato il soggiorno del re spergiuro nella città conquistata dai suoi avi con l'intrigo e col disonore.

Per noi una sola data marcò veramente e onoratamente la caduta della Roma Papale: il 9 febbraio 1849. Fu quando il popolo romano liberamente salì il Campidoglio per decretare "caduto di fatto e di diritto" lo Stato Pontificio.

Fu voce e volere di popolo, fu una delle più luminose pagine di storia del risorgimento italiano. Fu a fatti, e non a parole, la vittoria della laicità sul dogma religioso. Roma dopo più di due millenni, lanciava la nuova fede di eguaglianza e di giustizia, al mondo intero. Ma i re e le plutocrazie associate d'Europa la soffocarono nel sangue.

Gli oppressi da tutte le fiamme della difesero contro gli oppressori congiurati; ma invano. La giovane Repubblica cadeva mentre il Papato ritornava a Roma per non più uscirne.

Ventun'anno dopo sopraggiungeva la indegna commedia dell'entrata in Roma dei Savoia.

Costoro, sfruttando la sconfitta francese di Sedan occupavano Roma indifesa, sommessamente vi s'insediavano senza colpo ferire, dando piene e complete assicurazioni per la incolumità del Pontefice e per il rispetto alla Santa madre chiesa.

L'apparente politica laica, che seguì per qualche decennio era ancora il residuo del liberalismo quarantottesco, il quale, se ebbe in Crispi il reazionario più feroce del primo cinquantennio della monarchia, trovò in lui il difensore più tenace della laicità dello Stato.

Qualità questa che i moderni dittatori non possono vantarsi di avere!

Scomparsi gli uomini politici che erano usciti dalle lotte del risorgimento, l'intransigenza del governo con la chiesa andò sempre più affievolendosi.

Chi non ricorda il patto Gentiloni di giolittiana memoria?

E le scomuniche governative che toccarono ad un Sindaco di Roma, Ernesto Nathan, quando dalle mura di Porta Pia, in piena celebrazione del cinquantenario dell'unità italiana, osò riaffermare la laicità della capitale?

Non vi fu ministro della monarchia che direttamente o indirettamente non trattasse di risolvere la "questione romana".

La spina pungeva più al cuore dei governanti italiani che non a quello dei pontefici.

Quando si pensa a risolvere una contesa con un avversario, da qualsiasi punto si parta e a qualsiasi intesa si giunga, si riconosce implicitamente un diritto alla parte contraria. E un siffatto riconoscimento da parte dei governi italiani doveva per forza portare, o con la firma di Giolitti, o con quella di Nitti o di Mussolini, ad un accordo.

Mentre noi neghiamo allo Stato di venire a patti con qualsiasi chiesa e tanto meno con la chiesa cattolica.

Lo Stato è soltanto laico quando ignora completamente l'esistenza di tutti i dogmi religiosi.

Ma questa nostra opinione discorda dal pensiero di certa parte dell'antifascismo.

Nel patto firmato da Mussolini vi è certamente quanto di più ripugnante possa essere sottoscritto dal capo di uno Stato.

Non accenniamo al territorio dato al Vaticano che è ben poca cosa, né ai due miliardi pagati che, per una Nazione indebitata fino ai capelli, non hanno valore alcuno.

Quello che più colpisce la dignità di uomini e il libero pensiero è di aver ridonato alla Chiesa Cattolica l'educazione spirituale della gioventù e alcuni diritti quale quello della parità del matrimonio religioso al matrimonio civile.

Poco dopo la firma del Concordato il Duce, in uno dei suoi discorsi roboanti, asserì che egli si prefiggeva riportare il popolo italiano al culto della religione cattolica.

Un mezzo stupido per giustificare la calata di braghe dinanzi alla Chiesa. Se poi non fosse volgarissima scappatoia, sarebbe l'ignoranza completa della storia e della tradizione italiana.

Se una nazione v'è al mondo in cui il sentimento laico è veramente diffuso e sentito questa nazione è l'Italia.

Venti secoli di dominio temporale e spirituale del Papato, sono stati più che sufficienti al nostro popolo per conoscerlo da presso e intimamente e per ripudiarlo con serena coscienza.

Ma ciò non toglie che la Chiesa, per le concessioni avute dal fascismo, prenda riappacificarsi spiritualmente con la massa da cui era divorziata da tempo.

Non vi riuscirà è vero, ma anche così tale facoltà lasciatagli è la pagina più ingiuriosa che il fascismo potesse aggiungere alla nostra storia.

Poiché l'esperienza insegna e visto come certe tendenze nel nostro campo si vanno pian piano diffondendo, è bene fin da ora comprendere che alla caduta del fascismo e della monarchia deve seguire inevitabilmente l'esodo della chiesa cattolica.

Ma a un simile atteggiamento non mancheranno domani — lo sappiamo a priori — i "paternalisti" ad opporvisi. Il popolo lavoratore però deve fin da oggi prepararsi con lo spirito e con ferma volontà di eseguirlo.

Altrimenti sarà stato vano ogni sforzo, ogni sofferenza, ogni attesa.

Perché la morale borghese è frutto genuino della morale cattolica, e la prima non sarà estirpata se la seconda non sarà posta in grado di non espandere il suo verbo malefico.

Mussolini arma clandestinamente l'Ungheria

SCOPERTA DI UN COLOSSALE CONTRABBANDO DI ARMI ATTRAVERSO L'AUSTRIA

PARIGI, gennaio.

La stampa libera del mondo intero è unanimemente indignata contro i metodi apertamente sfacciatati con cui l'Italia fascista — attenta alla pace dei popoli.

Essa è concorde nel denunciare il recente scandalo provocato dal megalomane Mussolini, i cui emissari furono presi sul fatto, mentre introducevano clandestinamente in Ungheria, attraverso l'Austria, enormi quantità di armi procedenti da Verona (Italia).

Siccome tale commercio clandestino di armi, è severamente proibito da un trattato internazionale, di cui anche l'Italia ne è firmataria, la stampa fascista e guerrafondaia, sta inventando tutta una serie di bugie ridicole, per attenuare la gravità del fatto.

Il governo austriaco per esempio; colto con le mani nel sacco, a pochi giorni di distanza dalla concessione del prestito di un miliardo, votato dal Parlamento francese, ha tentato di nascondere la sua responsabilità dietro l'affermazione che si tratterebbe di armi austriache, facenti parte del bottino di guerra dell'Italia, che

l'Italia avrebbe spedite alle officine di origine per farle riparare e per dar così lavoro agli operai austriaci.

L'inconsistenza di tali scuse è stata subito messa in rilievo dalla stampa internazionale; la quale vigila perché la legge denunciata abbia il suo regolare corso diplomatico, presso le cancellerie internazionali delle varie nazioni firmatarie del patto, il quale patto vieta rigorosamente qualsiasi commercio clandestino di armi e munizioni da guerra.

Veniamo ora ai fatti che portarono alla scoperta della geniale marachella del Duce Magnifico in cammino verso la conquista dell'impero:

COME FU SCOPERTO IL CONTRABBANDO DI ARMI

La notte di San Silvestro arrivavano alle officine di Hirtenberg, nella Bassa Austria, provenienti da Enzendorf, la stazione ferroviaria più vicina ad Hirtenberg, quaranta vagoni carichi di grosse casse. Gli operai incaricati di scaricarle non tardarono ad accorgersi che si trattava di casse contenenti fucili di fanteria, carabinieri di cavalleria e mitragliatrici. Il carico risultava spedito da Verona — cioè, dallo stesso luogo, da cui erano state spedite per l'Ungheria le armi e le munizioni scoperte nel gennaio '28 alla stazione di San Gottardo — e figurava come mittente il commendatore Giuseppe Contento. Erano armi nuove, di fabbricazione italiana; ma viaggiavano sotto la denominazione di "ferro vecchio". Alcune casse furono caricate su "camions" della ditta Graft e Stiff e condotti al confine ungherese. Qui degli "chauffeurs" ungheresi presero in consegna i camions; li guidarono fino a Edeburg (Ungheria), li scaricarono e poi li ricondussero alla frontiera, riconsegnandoli agli "chauffeurs" austriaci. Questa operazione fu compiuta parecchie volte sì che, stando ai calcoli fatti dal deputato austriaco Deutsch, col quantitativo spedito in Ungheria si potrebbe armare un intero corpo d'armata. Ma la notizia del contrabbando trapelò e si diffuse tra la popolazione di Hirtenberg che minacciò di prender d'assalto l'officina e provvide ad avvertire il giornale "Arbeiter Zeitung", il quale si affrettò per suo conto a denunciare la flagrante violazione dei trattati di pace.

GOBETTI

E' l'anniversario di questo fortissimo fratello di lotta e di esilio, brutalmente stroncato dalla ferocia fascista. Il Duce aveva detto: Bisogna rendere la vita impossibile. E fu obbedito. Il giovanismo direttore della Rivoluzione Liberale. L'autore-editore di tante pubblicazioni del pensiero e di battaglie dove cercare le vie dell'estero — per morire — di qualche mese precedente G. Amendola nel grande mistero. Il fascismo aveva fatto un martire di più, spegnendo una vivida luce del pensiero italiano, un cuore eroico, un'attività fulgente. Il pensiero va alla tenera consorte fedele in un cordoglio che il tempo accresce piuttosto che mitiga. Le più grandi martiri sono queste compagne che sopravvivono agli assassinii. Pensiamo a Vella Matteotti, le cui grida fanno paura ai carnefici in camicia nera. Rimaniamo tutto per il giorno della giustizia. E non è lontano. E per ritemperarci alla lotta giova nell'anniversario fare capo a quella modesta tomba al Père-Lachaise, dove Piero Gobetti attende.

Grande manifestazione laica

Organizzata dal Centro di Cultura Sociale questa sera, 11 febbraio, ricorrenza dell'accordo clerical-fascista, avrà luogo una grande riunione laica nel Salone, di R. Quintino Cocca, 80.

Parleranno sul vergognoso patto i seguenti compagni:

- Florentino de Carvalho per gli uomini liberi.
- Francisco Cianci per il Centro di Cultura Sociale.
- Bixio Picciotti per l'emigrazione antifascista.
- La riunione è alle ore 20.30.
- L'ingresso è libero.

Gli avvenimenti tedeschi

Hitler ha finalmente conquistato il potere.

Vi è andato senza la commedia della "marcia" e con una coalizione di partiti conservatori.

Unione reazionaria come avvenne in Italia e come avverrà negli altri paesi destinati a godersi le delizie di un simile regime.

Come Mussolini ebbe fatto che gli spianò la via del potere, così Hitler ha avuto i vari von Papen incaricati di preparare a piccole dosi, il veleno fascista al popolo tedesco.

Questa seconda edizione dovrebbe convincere coloro che cercano invano le cause e il perché di tali avvenimenti. Le cercano laddove il fascismo nulla ha di contante, e di comune, mentre non avvertono che in Germania come in Italia, le squadre dei dittatori non sono che un puro movimento borghese, camuffato col nome di socialismo o sindacalismo statale.

Borghesia nuova che sostituisce la vecchia governando con forme più assolutiste e meno scrupolose.

Né la guerra europea contribuì alla formazione del fascismo italiano, né in Germania le condizioni economiche e politiche — derivanti dai trattati europei — sono la causa del movimento hitleriano.

Non fenomeni quindi, ma aspetto di lotta di una classe che è entrata da un decennio in agonia.

Del resto, la prova è che quando le classi lavoratrici rafforzano le loro file e tentano conquistare quei diritti che la borghesia non può accordare, senza votarsi al suicidio, le forme violente di reazione appaiono per l'estrema difesa.

Durerà o no il fascismo tedesco?

Questa domanda si rivolge oggi molti nostri compagni.

Difficile è ogni previsione

Le classi operaie in Germania sono agguerrite e pronte a difendersi.

La battaglia è già cominciata, e certamente proseguirà.

Ne è sintomo la buona intenzione dei dirigenti i partiti di sinistra per raggiungere l'unione delle forze proletarie.

Se il fronte unico che le masse richiedono da tempo, potrà esser domani un fatto compiuto, la dittatura fascista dovrà sostenere una tragica lotta.

Intanto, mentre gli eventi si maturano e mentre i fogli fascisti esultano di gioia, noi rimaniamo fedeli e impassibili al nostro posto di lotta.

Quand'anche il fascismo fosse trionfante in tutte le nazioni, ci nulla muterebbe il nostro giudizio su di esso e l'avversione che gli portiamo.

All'estrema difesa del capitalismo internazionale coalizzato, risponderà la conquista totalitaria della classe lavoratrice attraverso la rivoluzione sociale e mondiale.



GLI ARTEFICI ALL'OPERA...

OGGI COME QUATTRO ANNI FA

Dall'Italia in catene

DOPO LA STRAGE DI SASSANO

IL TURNO ALLA MAN- GIATOIA

La repressione fascista

PARIGI, gennaio — La repressione per la rivolta dei contadini di Monte San Giacomo e Sassano continua ad essere bestialmente esercitata dalle autorità fasciste locali, coadiuvate da funzionari espressamente inviati da Roma.

All'ultima ora si apprende che due dei trenta feriti sono morti. Data la minacciosa gravità della situazione, il governo ha messo il Salernitano in un vero e proprio stato di assedio. Da Sala Consilina 503 carabinieri e reparti di truppe con mitragliatrici si sono recati sui luoghi delle manifestazioni.

Una grande casa editrice fallisce

NEW YORK — Un'altra prova del come il regime abbia risolvuto le finanze italiane si viene data dalla notizia che la ditta Treves-Treccani-Tumminelli è fallita. Questa grande casa editrice che risultava dalla fusione di due ditte, la vecchia secolare casa Treves e la Bestetti e Tumminelli, tutte e due di Milano, ha chiesto il concordato. Come è noto, alla ditta Treves-Tumminelli si era aggiunta l'impresa Treccani, quella che stava attendendo alla pubblicazione dell'Enciclopedia Italiana. Ora l'azienda è ereditata in Italia, dove nessuno legge più libri perché i libri che si pubblicano sono quasi tutti quelli dei retori e dei servi del regime, in Italia dove la gente vive in mezzo alle più penose preoccupazioni e non ha certo la voglia di procurare diletto allo spirito con divagazioni letterarie, in Italia collettività intellettuale si è completamente spenta, in Italia dove tutto è una mora gora, che sorte poteva avere una grande casa editrice che stampava volumi e non li vendeva?

Così, è finita anche la Treves-Treccani-Tumminelli.

Le disastrose condizioni degli operai nella Lunigiana

CARRARA, gennaio.

Non è possibile descrivere la miseria degli operai in tutta la regione apuana. Le grandi società marmifere, fra le quali la ditta Carlo Andrea Fabbricotti (la più importante in altri tempi), sono quasi tutte fallite, mentre altre sono sul filo del fallimento. I "baronetti del marmo" — così si usava chiamare i grandi proprietari di cave — che fin dall'inizio dottero il loro incedimento appoggio al fascismo, oggi non solo hanno finito per ritirarsi a vita privata, ma manifestano apertamente il loro risentimento. Il defunto "Consorzio Marmifero", istituzione imposta dal governo, e soprattutto dal sottosegretario alla Educazione Nazionale, Renato Ricci (si tenga presente che costui è il genero di uno dei grandi industriali marmiferi, certo Figini), il solo che, in virtù del Consorzio, sia riuscito ad accantonare qualche milione) iniziò la vera "debauché" della industria marmifera. I piccoli proprietari di cave furono costretti a scomparire con l'accantamento dell'industria; a reggere le sorti della quale rimasero — dopo lo scoglimento del "Consorzio" — soltanto i grandi industriali. Le conseguenze della crisi furono complicate dalla mancanza di credito presso le grandi banche, il governo, sfiducatosi di poter rimediare alla disastrosa situazione, intervenne nuovamente facendo aprire della "Banca del Lavoro" ingenti crediti agli industriali. La "Banca del Lavoro", nell'emettere i prestiti, stabilì delle ipoteche sui beni immobili, e impose la formazione di due importanti gruppi per la industria del marmo. Così che le ditte più importanti si riunirono formando questi due gruppi. Lo ditte Fabbricotti, Marchetti e Lazzoni formarono il più importante gruppo, chiamato la S. A. M. A. (società anonima marmifera apuana), mentre la Figini, Faggioni e Marchetti formarono il secondo gruppo, di minore importanza. Ma i nuovi espedienti non hanno contribuito che ad acuire la crisi.

Le maggiori vittime di questa situazione sono stati e continuano ad essere i lavoratori. I pochi operai che hanno la "fortuna" di lavorare (quattro giornate per quindicina) sono costretti a vivere stentatamente. Fra la classe lavoratrice le manifestazioni, sporadiche e non organizzate, contro il fascismo, sono frequentissime. I fascisti non hanno più né la baldanza né lo spirito per reprimere, con la violenza,

Il "deficit" dell'Erario

ROMA (V. Parigi) — Secondo i dati (da accogliersi, secondo il solito, col più grande beneficio d'inventario) del Conto del Tesoro al 31 dicembre 1932, nel mese di dicembre si è verificato un "deficit" di 255 milioni.

Il disavanzo della gestione, che a fine novembre era di milioni 1.785, resta determinato a tutto dicembre in milioni 2.041.

La categoria del movimento di capitali chiude con una eccedenza passiva per il semestre di milioni 35. Il disavanzo totale delle due categorie a fine dicembre risulta pertanto di milioni 2.127.

Il totale dei debiti pubblici interni sarebbe di 95.935 milioni. La circolazione dei biglietti ammonterebbe a 13.672 milioni.

O prendere la tessera o perdere il pane

ROMA, gennaio — La rivista settimanale della scuola e dei maestri "I diritti della scuola" del 1. gennaio, pubblica uno stralcio del decreto 1 dicembre 1932 del capo del governo riguardante le condizioni d'accesso per la partecipazione ai concorsi governativi. Ed aggiunge: «Al ministero dell'Educazione nazionale si conferma che l'iscrizione al P. N. F. o alle formazioni giovanili di questo, a seconda dell'età dei concorrenti, verrà richiesta anche ai partecipanti ai prossimi concorsi magistrali. Sarà bene che gli interessati ne prendano nota e si regolino in merito». Come si vede, la compressione degli spiriti in Italia si fa ogni giorno più grave. Il ministero degli Interni ha squinzagliato per il regno degli ispettori con l'incarico tassativo di chiedere ai vari segretari federali il numero degli impiegati che non hanno ancora chiesto l'iscrizione al partito. Se non la domanderanno subito, saranno colpiti da provvedimenti. Lo scopo principale di questa continua vessazione è quello di accumulare milioni per poter mantenere la caterva di pretoriani assoldati. Coloro che hanno resistito finora alle lusinghe e alle violenze del regime sono posti di fronte al dilemma: o perdere il pane necessario a sfamare la famiglia, o chinare la testa e insospazzire le mani ricevendo la tessera imposta. E i nevnikovisti littorali continuano a strombazzare al quattro venti le adesioni... spontanee!

Come il fascismo paga le spie coi denari del contribuente

LUGANO, gennaio — Libera Stampa del 12 gennaio pubblica: "Non sappiamo la destinazione delle spie fasciste arrestate nel Ticino. Un bel giorno cambieranno nomi e passaporti, e lavoreranno in altri paesi."

Sappiamo soltanto — ce ne informa "Avanguardia" — che Zamboni è impiegato al ministero degli Esteri, diretto personalmente da Mussolini. Dirottissima lire, il libro ritorno in Italia, la scerazione dei parenti condannati a 30 anni, e un impiego al ministero degli Esteri.

Che razza di servizi ha reso mai Zamboni al fascismo per meritarci tanto ricompense? C'è un milione di disoccupati in Italia, ma si sale fino all'empireo celeste del "dice" se si è disposti allo spionaggio, al tradimento, alla calunnia, alla provocazione.

In questo modo l'inviato della Provvidenza, P. Uomo che cammina con Dio" restaura in Italia i valori morali della stirpe.

Attività delle organizzazioni antifasciste

LEGA ITALIANA DEI DIRITTI DELL'UOMO

Dal bollettino mensile "La Lega", il quale contiene la relazione dell'attività della Lidu in Francia togliamo i seguenti dati:

ASSISTENZA

Negli ultimi mesi del 1932, numerose sono state le sistemazioni di profughi politici, ai quali l'intervento della Lidu (Commissione Esecutiva o Comitati Federali) presso la Lega Francese, è valso ad ottenere la carta di lavoratore, per evitare rifeulements o espulsioni o per ritornare — se espulsi — quando essi si trovavano fuori del territorio francese.

Assistenza per regioni:
Federazione delle Api: — 10 sistemazioni.
Federazione del Centro: — 3 sistemazioni.
Federazione della Meurthe et Moselle: — 3 sistemazioni.
Federazione dell'Ille de France: — 15 sistemazioni.
Federazione del Reno: — 1 sistemazione.
Federazione dei Pirenei: — 1 sistemazione.
Federazione delle Alpi Marittime: — 1 sistemazione.

PROPAGANDA ED ORGANIZZAZIONE

Per iniziativa della Lega Francese, il Presidente Campolonghi ha tenuto, negli ultimi due mesi dell'anno scorso, 75 Conferenze nella Corrèze, nella Creuze, nell'Herault, nella Loire, nei Bassi Pirenei e nelle Landes. Dappertutto egli ha parlato del Fascismo come nemico della libertà e pericolo per la pace. A queste conferenze hanno assistito anche molti Italiani.

È stata formata la FEDERAZIONE DEL MEZZOGIORNO con sede a Beziers. La Federazione, presieduta dall'amico Corsaletti (24 Rue Halevy, Beziers), è composta dalle Sezioni di Beziers, Montpellier, Sète, Sérignan, Agde.

Le Federazioni sono invitate, conformemente alla Circolare pubblicata recentemente sulla LIBERTÀ, ad attivare la propaganda, chiedendo, ove lo credano opportuno, oratori alla Commissione Esecutiva.

Le Federazioni e le Sezioni sono vivamente pregate di distribuire sollecitamente le tessere e a inviare l'importo al Cassiere Ferdinando EOSSO, 1 Rue des Prouvaires, Paris (1).

AZIONE POLITICA

La Lega è stata rappresentata da Angeloni, Campolonghi e Pistocchi al Congresso della Federazione Internazionale delle Leghe dei Diritti dell'Uomo. (Vedi LIBERTÀ del 5 gennaio.)

La Lidu fu pure rappresentata al Congresso Nazionale della Lega Francese da Angeloni, Buozzi e Pistocchi. (Vedi la LIBERTÀ del 5 gennaio.)

Spedire tutto ciò che concerne l'amministrazione e la Commissione esecutiva impersonalmente: Lidu, 103, Rue du Faubourg St. Denis, Parigi (X).

Spedire tutto ciò che concerne la cassa: Ferdinando BOSSO, 1 Rue des Prouvaires, Parigi (1).

Le condizioni degli operai italiani sotto il regime fascista

Uno degli argomenti più sfruttati dal fascismo per giustificare le spaventose riduzioni dei salari agli operai italiani, è quello della forte diminuzione del costo della vita avvenuta in seguito alla stabilizzazione della lira e alla rigata politica economica del regime.

Si può leggere quasi tutti i giorni non solo nelle gazette italiane, ma anche in tutte quelle straniere a tinta più o meno democratica e che si sono assunte il compito di esaltare la dittatura fascista, che oggi in Italia, più che negli altri paesi, i salari sono adeguati al costo reale della vita e che l'operaio italiano vive in una specie di Eden ammirato ed invidiato da tutti gli operai delle nazioni europee che non hanno la fortuna di essere governati da un duce.

Ma, ahimè! quanto è diversa la realtà!

Ho già davanti a me la rivista tecnica italiana "Il Politecnico" del Settembre 1932 n. IX, che si pub-

blica a Milano, la quale a p. 522 riporta alcune note economiche dedotte dalle statistiche di Agosto del Consiglio Provinciale dell'Economia di Milano.

La fonte, come si vede, non è e non può essere sospetta.

Riportiamo alcuni dati relativi al costo della vita in Italia, Francia e Inghilterra paesi questi che hanno ancora i salari operai ad un livello di poco inferiore al 1925. 26 quando la crisi non era apparsa ancora all'orizzonte.

Costo delle merci prendendo per base il valore della lira oro e uguagliando a 100 l'indice di costo per il 1913 (anno guerra).

Anni	Italia	Inghil.	Francia
1913	100	100	100
1922	139,4	132,2	142,2
1923	127,2	139,5	133,2
1924	124,8	143,9	131,6
1925	133,7	153,3	137,3
1926	131,1	142,2	129,3
1927	135,4	135,5	128,3
1928	132,9	133,5	126,7
1929	130,5	139,2	128,5
1930	111,6	111,1	119,9
1931	92,4	86,7	94,2
Agosto 1932	79	62,4	79,8

Come più sopra ho detto, la tabella riportata è di fonte fascista e perciò, solo noi antifascisti potremmo inferire. Ma accettiamola come esatta e facciamo alcune considerazioni non del tutto prive d'interesse.

Vediamo anzitutto che risultato diede la numerosa campagna fascista del Maggio-Luglio 1930 per la diminuzione dei prezzi e che culminò con una prima deontazione dei salari e stipendi variante dal 10 al 20 per cento.

Ene 1930 abbiamo: Costo: Italia 111,6; Francia 110,9; Inghilterra 111,1. Vale a dire: campagna remota, reclamistica, ma risultato negativo. Infatti la Francia e l'Inghilterra alla fine del 1930 senza aver un duce al governo e senza aver ridotto i salari ai propri operai, avevano un costo della vita sensibilmente inferiore all'Italia.

Alla fine di Agosto 1932 (si noti che la rivista è del Settembre 1932) abbiamo gli indici seguenti: Italia, 79; Inghilterra, 62,4; Francia, 79,8. Costo quasi uguale per l'Italia e la Francia con un minor costo per l'Inghilterra di quasi 20 per cento sulle due prime.

PARTE REPUBLICANO ITALIANO

Direzione

PARIGI, 11 Gennaio 1933

Alle sezioni.
Ai gruppi.
Ai soci della Sezione Isolati.

RINVIO DEL CONGRESSO

In considerazione del ritardo intervenuto nella preparazione delle Relazioni e per dar modo al Partito di discutere con maggiore ampiezza i problemi sui quali dovrà pronunciarsi il Congresso, la Direzione del Partito — riunita il 6 gennaio 1933 — ha deliberato di prorogare la data del Quinto Congresso all'Estero del Partito Repubblicano Italiano.

Il Congresso avrà luogo a Parigi nei giorni di SABATO 23 E DOMENICA 24 APRILE 1933. La prima seduta avrà inizio alle ore 15 del 23 aprile.

Oltre ai temi posti all'ordine del giorno dalla Direzione e pubblicati sull'iniziativa del 10 novembre 1932, il Congresso discuterà il seguente argomento: "RICONSIDERAZIONE DEL DELIBERATO DEL CONGRESSO DI SAINT-LOUIS SUI RAPPORTI DEL PARTITO CON LA CONCENTRAZIONE ANTI-FASCISTA", la cui inclusione è stata chiesta — in base alle disposizioni dello Statuto — dal Centro Repubblicano Italiano di Buenos Aires il quale dovrà provvedere, entro il 23 febbraio, a nominare il Relatore e ad inviare le Relazioni alle Sezioni, ai Gruppi e ai Soci della Sezione Isolati. In mancanza di tale nomina o di tale invio, il comma si riterrà eliminato dall'ordine del giorno del Congresso.

Le disposizioni per lo svolgimento del Congresso, già pubblicate sull'organo del Partito, restano invariate.

Ricordiamo alle Sezioni e ai Gruppi che, per poter partecipare e votare al Congresso, devono:

a) avere inviato alla Direzione del Partito l'elenco completo dei loro soci (nomi, cognomi e indirizzi). Gli elenchi dello scorso anno non sono validi;

b) avere pagato l'importo delle tessere dell'anno 1932.

LA DIREZIONE DEL PARTITO

Pubblicazioni Ricevute

L'ASNO periodico umoristico che si pubblica in Argentina. Illustrato da una matita pungente e caratteristica.

Svolge la stessa lotta che il suo fratello maggiore in Italia svolgeva contro il Papato.

O TRABALHADOR GRAFICO — Orgão da União dos Trabalhadores Graficos — Settimanale di S. Paulo dedicato agli interessi di categoria e alla lotta proletaria.

BATTAGLIE SINDACALI — E' una nuova rassegna organo della Confederazione Generale del Lavoro aderente all'I. S. R. Si pubblica in due edizioni: una per l'Italia e una per l'estero.

O TRABALHADOR — giornale proletario che si pubblica a S. Paulo. Il primo e il secondo numero inviati contengono mirabili articoli sui problemi sociali, oltre un interessante notiziario sul movimento operaio.

LA REALTA' rivista antifascista che si pubblica in Francia. Concettuosa e brillante per le idee che svolge.

DEMOLIZIONE

CHERCHEZ LA FEMME!

Chi dice donna dice dannol

Vecchio proverbio. Comune a tutte le lingue. Condito con tutte le salse. Ripetuto con mille varianti.

Ogni uomo né è preoccupato. Ogni uomo cerca di stare in guardia. Ogni uomo si crede invulnerabile.

Tutti però, presto o tardi, cadono nella trappola.

La donna è troppo buona boccone.

Boccone comunista!

Se ne può saziare il ricco ed il povero. L'Adono ed il mostro. Lo sfruttatore e lo sfruttatore. L'ignorante e lo scienziato.

Solo gli eunuchi ed i macrobi, non possono sedere alla mensa. Perciò essi sono i peggiori giudici della Donna.

Ed è così, che se il Fascio paulista, fosse costituito solo di eunuchi e di macrobi, non si avrebbe avuto lo scandalo Andaló e... con torno.

Intendiamo dire, eunuchi e macrobi nel significato fisico, perché nel significato morale, di tale gente, il Fascio, ne è letteralmente pieno!

Di fatto, se una certa signora, la "contessa del Viminale Paulista", non si fosse messa in testa di essere Eleonora Duse rediva, lo scandoletto del Dopo-lavoro, non sarebbe avvenuto, ed il tenore d'operette Zeppugno, avrebbe potuto continuare nell'amministrazione della Cassa dopolavorista.

Inoltre, se il Capitano Ronchi, vico ma effettivo segretario del Fascio, non fosse stato preso, da due "occhi cerchiati di bleu", da una "silhouette" provocante, da un "savoir faire" assassino, non avrebbe certo dispensata la sua alta protezione al Guelfo, dimenticando che questi durante la guerra ha fatto il Ghibellino, parteggiando per gli Imperi Centrali.

Il piccolo Capodaglio, non avrebbe goduto la protezione del Consolato, e delle relative patenti di onestà di un qualsiasi Mocchi, se una sua congiunta non fosse stata funzionaria del Consolato stesso.

Il Ghibellino Andaló forse non avrebbe chiuso gli occhi, se non si fosse inghiottito di una proceca Vedova, che faceva gola anche all'incartapecorito Poci, che non sa capacitarsi di essere già un macrobio, illudendosi in questo, nell'osservare il seniore Giovanetti.

Un vero arzigogolo! ogni cosa, ci trovi la Donna!

Qualche lettore, forse di questa faccenda, non ne capisce niente.

Non è certo sua colpa. Il fango non è trasparente.

IL PICCONO

Nel fine 1932, cioè dopo 10 anni di governo ricostituito, abbiamo un debito pubblico "confessato" di 103 miliardi, tasso che assorbono più del 30 per cento del reddito della nazione, industria in completo dissesto e miseria spaventosa nella immensa maggioranza della popolazione.

Crede abbia ragione quel balilla che scrive, mi pare dall'Egitto, che Mussolini è colui che ha "arrangiato" l'Italia.

Infatti l'Italia oggi è proprio bene "arrangiata".

Opinioni libere

Della funzione degli esuli nella lotta antifascista

Ogni volta che un dissenso o una polemica o una discussione qualsiasi viene a turbare le non tranquille acque del movimento antifascista all'estero, sorgono i difensori dell'unità ad ogni costo per far presenti i pericoli che derivano da una pubblica e aperta esposizione delle nostre divisioni.

Questi difensori dell'unità ad ogni costo si danno volentieri alle speculazioni sentimentali: in Italia, tutti guardano a noi fuorusciti; se noi non restiamo uniti, noi buttiamo giù il fascismo; le nostre divisioni demoralizzano i nostri amici d'Italia. E via di seguito.

Queste frasi, questi luoghi comuni, queste speculazioni sentimentali, fanno spesso un certo effetto sulle masse emigrate ignare delle vere ragioni e della inevitabilità delle nostre divisioni.

Premettiamo che non parliamo delle divisioni prodotte da beghe locali, da invidie di piccoli gruppi, da querele personali. Queste divisioni non hanno nulla a che vedere con le divergenze animate da una passione politica e sarebbe augurabile che esse non esistessero. In realtà, dissensi e bistecchi di ordine non politico sono sempre esistiti in tutte le emigrazioni; guardiamo alla stessa emigrazione del Risorgimento e troveremo l'ambiente non molto dissimile da quello della nostra emigrazione attuale. Guardiamo alle emigrazioni di tutti i paesi soggetti a dittatura e stabile — per esempio — a Parigi e vedremo che in nessuna di esse regna la concordia.

Questo preteso, ripetiamo che la "discordia" che noi riteniamo inevitabile e, in fin dei conti, utile, è la discordia provocata da chiare divergenze politiche, da dissensi sui metodi o sui fini della lotta, da discordanza nel giudicare le origini del male che combattiamo e nell'indicare le forze che devono dirigere la lotta rivoluzionaria.

La nostra tranquillità di fronte a questa discordia e il nostro scetticismo di fronte ai "pericoli" che vengono indicati dai nostri avversari, deriva, prima di tutto, da una diversa valutazione della funzione storica dell'emigrazione antifascista in questo momento.

Molti antifascisti ritengono che gli esiliati debbano avere una parte preponderante nella rivoluzione italiana; molti dei nostri compagni residenti in Italia, attendono la "liberazione" dai fuorusciti. Molti dei rifugiati all'estero sono veramente convinti di essere destinati a jouer un rôle nei grandi avvenimenti futuri.

Conseguenze di questo stato d'animo: molti che in Italia potrebbero e dovrebbero fare qualcosa per l'antifascismo non fanno nulla "perché ci pensano i fuorusciti"; molti emigrati scettano tutte le volte che in mezzo a noi sorge qualcuno a dire che bisogna discutere; molti di noi, colpevoli solamente di dire e di ripetere che l'essere esule non significa essere deora, vengono accusati di tradimento, col solito trucco del "servizio reso al nemico".

In realtà, è tempo di dire che la parte spettante ai fuorusciti nella futura rivoluzione italiana, sarà una parte ben modesta e secondaria, che scomparirà di fronte alla grandezza degli avvenimenti che si svolgeranno in Italia. Se si dovesse ammettere che tutte le speranze (o gran parte di esse) del popolo italiano sono riposte nell'opera dell'emigrazione, dovremmo concludere che il fascismo avrà vita eterna e che le nostre parole son rivolte al deserto.

L'emigrazione politica italiana è, in realtà, una cosa molto modesta. Numericamente, è zero di fronte ai quaranta milioni di Italiani che essa, secondo taluni, dovrebbe "liberare". I veri emigrati politici, quelli che hanno sofferto in Italia le dirette persecuzioni fasciste, che hanno lasciato l'Italia solamente il giorno in cui dovettero scegliere tra il carcere e l'esilio, sono poche centinaia, sparse in tutto il mondo. Gli altri antifascisti, quelli che partecipano alla vita dei nostri Partiti e contribuiscono come possono alla lotta contro la dittatura monarchica e borghese, sono Italiani che abitano all'estero da lustri o da decenni, che non sanno che cosa è il fascismo e che, nella quasi totalità, non torneranno mai in Italia, perché all'estero

hanno ormai creato il loro ambiente, costituita la propria famiglia, impiantati i propri affari. L'adesione di questi nostri compatrioti al movimento antifascista non è certo da disprezzare; molti di questi emigrati potevano starcene tranquilli e mantenere buoni ed utili rapporti con le autorità "ufficiali" dell'Italia all'estero. Essi hanno preferito venire con noi ed unirsi alla lotta per la resurrezione politica e sociale del nostro e del loro paese; noi apprezziamo questo loro gesto, ma diciamo che esso è originato soltanto da una "rebellon" morale e sentimentale contro i delitti del fascismo; dimostrando, questi emigrati hanno dimostrato di comprendere a fondo i veri caratteri della crisi politica italiana. Nessuno può rivolgerci un rimprovero a questa categoria di antifascisti: quando si manca del proprio paese da trenta o da quarant'anni, quando non si è assistito di persona alla nascita e allo sviluppo di un fenomeno come quello fascista, non si può avere della situazione italiana che una opinione superficiale. Sbaglierebbero quindi chi pensasse che questi antifascisti appartenenti alla vecchia emigrazione possono avere una parte predominante nell'azione rivoluzionaria del proletariato italiano.

In totale, quindi, l'emigrazione antifascista rappresenta forze numeriche molto modeste; la qualità della nostra emigrazione non è disprezzabile. Vi sono, tra gli esuli antifascisti, molti di coloro che seppero opporre, per anni ed anni, una resistenza eroica alla reazione; vi sono molti che portano ancora sulle carni i segni della violenza subita o nel cuore il lutto per qualche parente assassinato; vi sono uomini che furono implicati, in Italia o all'estero, nelle più pericolose imprese antifasciste. Accanto a questi, però — e più prezziosi e più loquaci di essi — sono altri uomini, ai quali spetta una gran parte della responsabilità per quanto è avvenuto in Italia; sono gli uomini del vecchio regime, i favoreggiatori e gli esaltatori del "fascismo della prima ora"; sono coloro che ebbero la possibilità di guidare la resistenza del popolo italiano abbandonato a sé stesso e che diedero invece prova di insuperabile viltà. Questa mescolanza di uomini di fede e di valore con uomini dal passato discutibile e dalla fede incerta, non può certamente essere un elemento adatto ad aumentare l'autorità dell'emigrazione antifascista.

Il compito dei fuorusciti è molto più modesto. E noi dobbiamo dirlo, per non illudere noi stessi e per non illudere quelli che stanno in Italia. Qualcuno di noi può dire di non aver iluso nessuno, perché sin dal primo giorno dell'esilio non inviò ai compagni rimasti in Italia che un consiglio onesto: "non contate sugli emigrati, perché essi sono pochi, poveri e non tutti degni del compito che loro spetta". Se tutti avessero inviato in Italia questo consiglio, nessuno, oggi, potrebbe speculare sulla impressione che i nostri dissensi — provocati da oneste preoccupazioni ideali e dalla volontà di non dissimulare le proprie opinioni — possono produrre in Italia.

Al fuorusciti spetta il compito di conservare la propria fede, di sottrarre per quanto possibile l'emigrazione italiana all'influenza fascista, di far conoscere al mondo non soltanto le colpe dell'avversario, ma anche le idee che numerano la rivoluzione italiana, mantenere i contatti con gli antifascisti d'Italia e aiutarli per quanto è possibile in ciò che essi, da soli, non possono fare. Devono anche collaborare, con tutti i loro mezzi, allo svolgimento di azioni rivoluzionarie che richiedono una cooperazione dall'esterno: il volo di Bassanesi su Milano, il tentato volo di Viezzoli su Roma, le bombe di Bovone hanno dimostrato che una collaborazione concreta tra l'antifascismo d'Italia e quello esiliato è non solo utile, ma possibile. In verità, per azioni di questo genere, si tratta (necessariamente) dell'opera di piccoli gruppi e non di grandi organizzazioni.

Ridotta così la funzione dell'emigrazione, si può concludere che non ad essa, ma a tutto il popolo italiano abitante in Italia, spetta il dovere di fare la rivoluzione e di prenderne il comando. Nessuno di noi rimprovererà i compagni Italiani se essi non riescono ancora a superare il peccatissimo gioco fascista; sarebbe, questo rimprovero, assurdo e ridicolo. Ma nessuno di noi deve essere tanto orgoglioso da reclamare per i fuorusciti — qualche migliaia di uomini, compresi i buoni e i non buoni — l'onore di "liberare" (sempre paternamente gli Italiani) quaranta milioni di schiavi. Bladere questi schiavi, mostrando ad essi una forza emigrata che non esiste, è dritto contro la Rivoluzione.

Ecco perché l'emigrazione passando oltre le sromoniche del settario e le nere previsioni del mezzogiorno — può ancora permettersi il lusso di essere discorde e quindi — di discutere. Perché l'esilio deve servire almeno a chiarire le idee, a riconoscere i propri errori passati e a comprendere le ineluttabili necessità della nuova storia.

PIETRO MONTASINI

In questa rubrica pubblicheremo gli articoli critici sul movimento anti-fascista e sui partiti d'avanguardia.

Iniziamo con lo scritto del nostro corrispondente e collaboratore Pietro Montasini il quale da Parigi, centro di tutti i rifugiati e perseguitati dalle reazioni, ha campo di osservare molto da vicino le manchevolezze della emigrazione antifascista.

Aggiungiamo che quello che sarà pubblicato sotto questa rubrica riassume soltanto l'idea degli articoli.

Comenteremo, quando ve ne sarà bisogno, secondo i punti di vista della Direzione del giornale e del Comitato che lo controlla.

DA JAGUARIAHYVA

Il "trust" sui porci del Conte Matarazzo

La rovina e l'indignazione delle popolazioni

Perdura tutt'ora vivissima indignazione da parte della popolazione di questa cittadina e di quelle limitrofe, particolarmente ove si dedicano alla produzione dei suini, per la sfrontata speculazione che il Matarazzo ha organizzato attraverso il "trust" sulla compra dei porci. Le denunce fatte da L'ITALIA hanno trovato largo eco di consensi, per cui ci accingiamo a ricapitolare delucidando meglio i fatti.

Nel tempo passato, il Conte godeva dal governo paranaense di alcuni privilegi per l'esportazione dei maiali fuori dello Stato. Tali privilegi gli avevano permesso di allargare ed intensificare su vasta scala lo sfruttamento di detto commercio.

Non contento però del lucri che ne derivavano il Matarazzo, in combutta coi frigoriferi Armour e Continental di S. Paulo, costituì in segreto, un "trust" per la compra dei porci. Il "trust" era così basato: i porci sarebbero acquistati dai frigoriferi Armour e Continental, in nome di Matarazzo, poiché questi godeva del privilegio di esportazione. In tal modo sfuggivano alla tassa governativa decine e decine di migliaia di porci comperati e destinati ai frigoriferi Armour e Continental. Questo è il danno che si riceveva al governo dello stato; ma non basta: i maiali, erano pagati ai produttori nei tempi di libera concorrenza, da una media di 20\$ a 32\$ per arroba (16 kill), mentre ora, avendo il "trust" fatto sparire la concorrenza i prezzi sono scesi, d'un solo colpo, a 12\$500 e 13\$. Come si vede, la sproporzione è enorme, e si può ben comprendere quali siano le condizioni catastrofiche dei produttori di suini.

Di fronte a simile speculazione, togliendo al Matarazzo ogni privilegio intervenne il governo dello Stato legio, ed obbligandolo a pagare le tasse al pari di un qualsiasi altro commerciante. Non l'avesse mai fatto il Conte del "trust" e del "contrabbando" si fece furibondo; e poiché i passati governi sempre lo avevano lasciato fare, minacciò fulmini e rappresaglie terribili. Fece sapere che avrebbe persino fatto chiudere i suoi frigoriferi!

Di fatti per dimostrare come il

SIMPATICO GESTO DI FRATELLANZA PROLETARIA

Del pilota dell'Arc-en-Ciel

BUENOS AIRES, gennaio (ITAL-PRESS) — La cordiale accoglienza del popolo argentino a Jean Mermoz, il gran pilota francese che ha trasvolato l'Atlantico battendo ogni record di velocità, ha raggiunto la più viva tonalità di entusiasmo alla notizia di un particolare che ha dato all'"asso" francese la simpatica caratteristica di araldo di fraternità internazionale.

Infatti, mentre gli altri raids, e specialmente quelli proposti dal fascismo, sono sempre stati proporzionati esclusivamente come affermazioni di forza nazionale nel campo tecnico e militare, questo invece ha tenuto a porta in rilievo l'aspetto e la possibilità civili ed umane dell'aeronautica, la sua missione futura di "servit-d'unioni" di pace e fraternità fra popolo e popolo. A tal fine, ecco il bel messaggio di Gaston Levy, a nome del movimento cooperativo di Francia, di cui Jean Mermoz è stato portatore. Il messaggio è indirizzato al "Hogar Obrero" (Focolare Operaio), che è il più forte centro cooperativo proletario della Repubblica Argentina.

L'aereo che porta questo messaggio ha il nome e i colori della Cooperazione internazionale.

Il costruttore e il pilota sono amici della Cooperazione. Ne approfittò per chiedere loro che portino questo Messaggio, nella "certezza che voi lo riceverete amichevolmente".

Superfluo aggiungere che "El Hogar Obrero", sicuro interprete dei sentimenti del proletariato argentino, ha manifestato agli audaci aviatori il suo più vivo plauso, ritenendo pure i suoi cordiali e fraterni ringraziamenti ai compagni del movimento cooperativo francese.

LA NOTA ANTIFASCISTA

Al Congresso della Fed. Socialista di Buenos Aires.

BUENOS AIRES, gennaio (ITAL-PRESS) — Il Congresso della Federazione provinciale socialista di Buenos Aires — una "provincia" che abbraccia un territorio più esteso di tutta l'Italia! — si è svolto in questi ultimi giorni nel "Salon de actos" della Casa del Popolo, riempiendo di forze socialiste, senza precedenti, forma, nella storia del proletariato della Repubblica. Valgono alcune cifre, che desumono dalla relazione della commissione di verifiche di i mandati. La Federazione socialista della provincia di Buenos Aires, al momento di questo suo undicesimo congresso, comprende 182 sezioni e altrettanti bibliotecine di studi sociali; i soci, regolarmente tesserati, sono 8.000; deputati 14, senatori 2, consiglieri comunali 175; intendenti (presidenti di consigli comunali) 3. La stessa federazione conta, a prescindere dal grande quotidiano del Partito, "La Vanguardia", un altro quotidiano "Mer del Plata" e numerosi settimanali, che si pubblicano in tipografie molte delle quali sono di proprietà del Partito.

Tema principale del Congresso è stata la questione agraria, che ha rivelato al Partito la formazione di una interessante élite di giovani studiosi e seriamente preparati alla trattazione dei problemi pratici della classe contadina. Ma la tirannia dello spazio ci obbliga al semplice riferimento della "nota antifascista", che ha dominato lo spirito del Congresso e, nei particolari riguardi dell'Italia, si è concretata in due deliberazioni unanimi.

La prima, consistente in una mozione politica contro le reazioni in genere, conclude però con un richiamo speciale all'Italia "la cui classe lavoratrice è crudelmente perseguitata da dieci anni, con l'assassinio dei suoi migliori dirigenti da parte degli usurpatori del governo, che han fatto dell'Italia una immensa prigione" e termina auspicando alla "pronta e strepitosa caduta del fascismo e alla instaurazione immediata e vittoriosa della Repubblica Sociale Italiana".

La seconda deliberazione, che testimonia dello spirito di solidità

LORENZO BENUCCI

Il Partito Repubblicano Italiano e l'antifascismo hanno perduto in questi giorni uno dei più fedeli combattenti.

Lorenzo Benucci si è spento il 2 del c. m. tra il profondo cordoglio dei familiari e degli amici.

Il male che da anni gli corrodeva la forte fibra ha messo fine alle lunghe sofferenze.

Costretto da tempo ad allontanarsi da noi non ci dimenticava ne obblava l'idea e la lotta. Ci seguiva dal letto di dolore quotidianamente felice quando le nostre campagne potevano giovare alla fede comune.

Vive per più d'un cinquantennio sperando negli ideali di libertà e giustizia sociale; è morto nella stessa fede e nella stessa speranza.

Alla famiglia, al Partito Repubblicano "L'Italia" esprime le sue condoglianze mentre s'inclina reverente dinanzi alla memoria dell'Estinto.

Sulla fine del mese scorso, i giornali di S. Paulo, diedero notizia della morte avvenuta in questa città, di tal Bortolo Sturari, con 62 anni di età, il quale, secondo la ferma la stampa brasiliana, sarebbe deceduto in seguito a sovrilco e maltrattamenti ricevuti dal proprio figlio di nome Paolo e da altri membri di famiglia.

I vecchi compagni del Partito Socialista, appreso con amarezza ed indignazione simile notizia, poiché il defunto è da essi ricordato con simpatia ed ammirazione, quale ottimo militante del vecchio Partito d'avanguardia.

N. d. R. — Che i maltrattamenti inflitti dal figlio Paolo al suo vecchio genitore, siano o non le cause dirette della di lui morte, è cosa che compete alla giustizia di appurare. Noi esclusivamente denunciavamo Paolo Sturari quale transfuga dell'idea socialista che abbandonò per gettarsi a capo fitto nel brago fascista, in cerca di un osso da rosciare. Non ci meraviglierebbe quindi se dal fascismo avesse appreso la violenza da esercitare anche contro i propri genitori.

Poci insacca...

L'ignoranza del proprietario dei redattori della "Fanfulla" nota a tutta la colonia. È sensibile quella del primo, perché quella che non ha a che vedere con la penna, la carta e l'inchostro. Penso ad intasare i denari e malgrado quella che non è scusabile ignoranza del secondo. Meno scusabile perché vogliono dar lezioni di sapienza quando dovrebbero imparare a memoria il loro mestiere.

In una delle tante serenate fasciste, la "Fanfulla" si è presentata con la Casa Editrice che ha pubblicato nella traduzione portoghese "Colloqui con Mussolini". Non conoscere né il testo in tedesco, né altre traduzioni che hanno avuto quella brasiliana ha voluto fare la "saputella".

In un articolo di fondo sulla traduzione era inesatta in quanto faceva dire a Mussolini che, all'atto della marcia su Roma, aveva firmato lo stato d'assedio.

La casa editrice "Livaria do Globo" a cui era diretta l'opera, ha risposto sul "Correio do Povo" di Porto Alegre dimostrando con la riproduzione delle frasi in tedesco, la perfetta versione che ha dato del libro.

E termina:

Julgamos ter dito quanto basta, para esclarecer este ponto. Restamos apenas acrescentar que, incumbido-se da tradução de uma obra de tal importancia, tinha a nossa casa plena consciência da responsabilidade que assumia e não entregaria esse trabalho a um traductor em quem não tivesse inteira confiança.

Lamentamos, pois, que, antes de publicar a citada critica, o "Fanfulla" não consultasse o texto alemão, o unico que, segundo a propria declaração do autor, deve servir de base a toda tradução.

Servita a dovere la FANFULLA e i suoi redattori e proprietari! La replica del giornale fascista è stata laconica e scialba. Ha citato la traduzione francese e quella italiana per scusare la sua ignoranza del testo originale.

E poiché vediamo che i fascisti non lo sanno o fingono non saperlo, provvederemo noi in uno dei prossimi numeri dell'ITALIA a dare loro un lungo elenco delle correzioni che il Duce stesso ha fatto all'originale di Ludwig per la traduzione italiana.

Ma anche così corretti "I Colloqui" hanno suscitato tale furia nel popolo italiano, per le bugiarde dette dal dittatore, che il regime allo scopo di difendere la reputazione del suo capo, si è visto nelle necessità di proibire la ristampa del libro.

La traduzione francese contiene anch'essa molte inesattezze, appunto perché si è servita dell'edizione italiana mutilata.

E, quanto alla ignoranza incurabile dei redattori della "Fanfulla", preghiamo i colleghi brasiliani di non farci caso; ricordino, ogni qual volta avvertano una espressione di presuntuosa ignoranza su quel giornale, che esso è compilato da fascisti, pionieri dell'era nuova italiana. L'era dei cretini e degli incompetenti.

VENDE-SE um Armazem de Seccos e Molhados com predio proprio e comodidade para familia, por preço de pechincha. Não se quer intermediarios. Vende-se o armazem sem predio. Vêr e tratar: RUA GENERAL LECOR, 108 Ypiranga - S. PAULO

Antifascisti! Rinnovate subito l'abbonamento a L'ITALIA per l'anno 1933